



Anno XI • Numero 36 • Domenica 20 ottobre 2013

Questo numero è stato chiuso alle 11.30 di venerdì  
 Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema  
 Coordinamento editoriale: Giulia Rocchi  
 Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a - 00184 Roma  
 redazione@romasette.it - Tel. 06 6988.6150/6478

Abbonamento annuo euro 55,00  
 C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa  
 Direzione vendite - Via della Pigna 13a  
 00186 Roma - Tel. e fax 066790295  
 Pubblicità: Publicique Roma - Tel. 06.37282871

**imbrevé**

**Santa Sede**

**Don De Donatis  
predicherà  
gli esercizi al Papa**



Monsignor Angelo De Donatis predicherà gli esercizi spirituali a Papa Francesco e alla Curia Romana. Pugliese, 59 anni, è parroco di San Marco Evangelista al Campidoglio. Gli esercizi si terranno dal 9 al 14 marzo 2014, non più in Vaticano, ma a Milano, nella Casa Divin Maestro dei Paolini.

**celebrazioni**

**Il Pontefice celebra  
il 1° novembre  
la Messa al Verano**



Venerdì 1° novembre, solennità di Tutti i Santi, Papa Francesco celebrerà la Messa nel Cimitero del Verano, alla vigilia della commemorazione dei defunti. L'inizio è previsto per le ore 16. Celebrazioni negli altri cimiteri della città, come ogni anno, saranno presiedute dai vescovi ausiliari.

**società**

**Piano della Regione  
contro la povertà:  
12 milioni di euro**



Aiutare le persone maggiormente colpite dalla crisi: è quanto prevede una memoria di giunta sul Programma straordinario per il contrasto alle situazioni di indigenza e di esclusione sociale. Stanziamento di 12 milioni di euro. Saranno assegnati a soggetti del Terzo settore.

**sanità**

**Il Fatebenefratelli  
lancia l'allarme conti:  
170 posti a rischio**



L'ospedale Fatebenefratelli lancia l'allarme sulla situazione finanziaria: a meno che «la Regione non dia certezze non solo di carattere finanziario». Messo a punto un piano che potrebbe portare a 170 esuberanti nonchè alla chiusura di tre servizi: psichiatria, dialisi e centro trasfusionale.

## La marcia silenziosa nel 70° della deportazione degli ebrei della città da Trastevere alla Sinagoga con i vertici delle istituzioni e i sopravvissuti

# La notte della memoria

DI LORENA LEONARDI

M athen, Bergen-Belsen, Risiera di San Sabba, Ravensburg, Majdanek. Le lettere bianche campeggiano sul fondo nero dei cartelli retti dalle sagome nel riverbero delle luci arancioni, mentre il profilo romantico del campanile si staglia nel cielo violetto del tardo crepuscolo. Piazza di Santa Maria in Trastevere è gremita, e non per il flusso dei turisti che tutto il giorno macinano passi tra vicoli, bar e negozi. La folla attende che abbia inizio il pellegrinaggio della memoria, che ogni anno, dal 1994, la Comunità di Sant'Egidio e la Comunità Ebraica di Roma organizzano per ricordare come settant'anni fa, il 16 ottobre 1943, durante l'occupazione nazista di Roma, oltre mille ebrei romani furono deportati. Veniti minuti, gli stessi che vennero concessi agli ebrei per prepararsi alla partenza. Tanto dura la marcia che mercoledì 16 raduna tutti: «Siamo un unico popolo, il nostro è un destino comune», dice in apertura monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare del settore Centro, e «siamo insieme perché nessuno accetti più di restare a guardare. Siamo qui per illuminare la notte, con le nostre fiacole, e per non abbassare la guardia contro l'antisemitismo». Cala il silenzio nonostante la moltitudine di gente e si sente, sommerso, solo lo sciabordare

dell'acqua della fontana, mentre il vescovo pronuncia un elenco di nomi e cifre: le età delle vittime. In piazza ci sono cattolici, ebrei, anziani, testimoni di quel «triste giorno», come lo definisce, senza riuscire a trattenere il pianto, Maria Zenobi, classe '24, ospite della Comunità di Sant'Egidio: «Abitavo in via del Portico d'Ottavia. Ricordo la gente che scappava, sentivo chiamare "mamma, papà". Poi, quando li portarono via, vidi, e non lo dimenticherò mai, un paio di scarpette da bambina, allineate davanti a una porta». Scarpette, quelle che ricorda Maria, che non sarebbero mai più state indossate, dato che nessuno dei 207 bambini «rastrellati» è sopravvissuto.

Reduci da quel 16 ottobre, solo una donna, Settimia Spizzichino, e quindici uomini, tra cui Enzo Camerino, ricevuto in mattinata da Papa Francesco, che confessa di ricordare tutto «come fosse ieri. Avevamo dato l'oro, pensavamo bastasse». E invece no, volevano le persone. Ai giovani Camerino lancia un invito a «costruire un mondo accogliente per tutti». Il cielo, adesso, è blu notte, con la luna quasi piena che osserva il silenzioso corteo della memoria procedere lungo il ponte inglese e costeggiare San Bartolomeo all'Isola, per approdare al Largo XVI ottobre 1943, nel cuore dell'antico quartiere ebraico, tra le case che furono le quinte di mattoni e cemento della storia.



Fra i vicoli con le imposte socchiuse e le luci accese cammina anche Maria Venezia, moglie di Shlomo, sopravvissuto ad Auschwitz e morto l'anno scorso: «Il dialogo è la cosa più importante, non si stanca di ripeterlo. Un appello affinché «nessuno venga più considerato nemico» viene lanciato dal sindaco di Roma Capitale,

Ignazio Marino, mentre Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, sottolinea che «questa memoria non passa». Chi ricorda quello che è accaduto «compie un grande gesto perché accetta di rivivere quello che ha già affrontato», evidenzia la presidente della Camera Laura Boldrini, sintetizzando l'impegno «in due parole: "Mai più"». Promette un terzo quanto più rapido possibile per la proposta di legge contro il negazionismo dei genocidi il presidente del Senato Piero Grasso: «Forse - chiede - non bastano settant'anni? C'è ancora bisogno di tempo?».

Di «una ferita aperta nella nostra memoria e nella nostra città» parla il rabbino capo di Roma, Riccardo di Segni, mentre il presidente della Comunità ebraica, Riccardo Pacifici, annuncia l'adozione di una famiglia di sopravvissuti alla strage di Lampedusa: «È evitando che altri finiscano abbandonati nei campi, che si fa la memoria». L'apertura tra persone di origini diverse è al centro dell'intervento di Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Sull'angolo di via del Portico d'Ottavia scorrono i volti color seppia di chi qui viveva prima di essere portato via su un vagone piombato, lungo il percorso designato a ritroso dalla marcia: se il nastro della storia non si può rinvolvere, la memoria è un filo che aiuta a non smarrirsi nei suoi labirinti.



il messaggio

**Il monito di Francesco:  
«Non abbassare la guardia  
contro l'antisemitismo»**

«Non abbassare la guardia contro l'antisemitismo e contro il razzismo, qualunque sia la loro provenienza»: è il monito di Papa Francesco contenuto nel messaggio scritto in occasione del 70° anniversario della deportazione degli ebrei della Capitale, consegnato al rabbino di Segni nell'udienza concessagli venerdì 11 ottobre. «Mentre ritorniamo con la memoria a quelle tragiche ore dell'ottobre 1943», scrive, «è nostro dovere essere presente davanti ai nostri occhi il destino di quei deportati, percepire la loro paura, il loro dolore, la loro disperazione, per non dimenticarli, per mantenerli vivi, nel nostro ricordo e nella nostra preghiera, assieme alle loro famiglie, ai loro parenti e amici, che ne hanno pianto la perdita e sono rimasti sgomenti di fronte alla barbarie a cui può giungere l'essere umano». In riferimento alla commemorazione, Francesco auspica che «da iniziative come questa possano intrecciarsi e alimentarsi reti di amicizia e di fraternità tra ebrei e cattolici in questa nostra amata città di Roma».

**Ricordato il beato Focherini:  
morì a 37 anni in un lager**

È il primo beato giornalista, Odoardo Focherini, elevato all'onore degli altari nel giugno scorso. Internato dai nazisti nel lager di Herbrück, in Germania, all'età di 37 anni per aver aiutato oltre 105 ebrei a sfuggire alle retate, morì nel campo di concentramento il 27 dicembre 1944, lasciando la moglie e 7 bambini. Lo hanno ricordato mercoledì 16 ottobre, alla Camera dei Deputati, alla presenza della vice presidente Marina Sereni, il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, l'onorevole Edoardo Patriarca, il vescovo di Carpi Francesco Gabine, Enzo Jacopino, presidente dell'Ordine dei giornalisti, e lo storico e vice presidente degli Adulti di Azione Cattolica, a cui Focherini apparteneva, Paolo Trofini. Nato a Carpi nel 1907, prima assicuratore, poi giornalista, oltre che presidente dell'Azione cattolica di Carpi, Focherini è stato «la dimostrazione straordinaria di cosa può essere anche un giornalista», ha dichiarato Tarquinio durante la commemorazione. «Non è vero - ha osservato - che chi fa questo mestiere parla delle cose e non le vive. Focherini le ha testimoniato fino al martirio». Tanto da essere il primo italiano beatificato per aver salvato gli ebrei dalla persecuzione nazista. «Se tu avessi visto come io ho visto in questo carcere cosa fanno patire agli ebrei - scriveva in una delle 166 lettere inviate dalla prigionia alla moglie - rimpingeresti di non averne salvati in numero maggiore».



## Roma protagonista nell'«inverno più lungo»

**L'impegno della cittadinanza  
e della comunità ecclesiale  
per i perseguitati dal nazismo:  
il dibattito con De Rita,  
Giovagnoli e Riccardi**

DI DANIELE PICCINI

«Papa Pio XII sapeva e approvava la senza la protezione del Papa convegni e chiese non avrebbero potuto aiutare così tanti ebrei». Per il sociologo e fondatore del Censis, Giuseppe De Rita, la ristampa nell'Economica Laterza del libro dello storico Andrea Riccardi, *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII gli ebrei e i nazisti a Roma* (già edito nel 2008), è innanzitutto un capitolo della propria biografia. «Avevo undici anni nell'inverno del 1943 - ha spiegato il

sociologo in Campidoglio durante la presentazione del volume - e naturalmente non capivo nulla di ciò che accadeva. Proprio mercoledì Roma ha ricordato i settant'anni dal rastrellamento nazista nel ghetto della città, che lo strappò dal grembo migliaia di figli ebrei. Per il sociologo romano «Roma non fu mai così se stessa come in quell'inverno». «Roma in generale non è una città accogliente - prosegue - eppure in quei tredici mesi lo è stata, scoprendo la propria "coralità". Roma è la città del Papa e mai come in quei tredici mesi dimostrò di esserlo. Non solo chiese e conventi, con l'appoggio del Pontefice, ma anche i palazzi nobiliari aprirono le porte a partigiani ed ebrei. Gli ospedali accolsero i partigiani, proteggendoli con la scusa di particolari malattie infettive. Non ci furono nemmeno casi eclatanti di denunce di ebrei da parte di cittadini romani: vivere e soffrire

insieme in quell'inverno aveva creato una comunità». In quell'inverno, conferma l'autore del libro, Riccardi, «Roma è stata davvero se stessa: c'è stato un risveglio di gente povera che però credeva di poter fare qualcosa per gli altri, credeva che in quella circostanza non si potesse non essere accoglienti». Papa Pio XII rimase ufficialmente «silente», sebbene le suore francescane si lasciarono sfuggire in una lettera di «aver ricevuto l'ordine da parte del Papa, di aiutare gli ebrei. Del resto le Sorelle di Sion non avrebbero potuto ospitare 350, che significano 350 pasti in più, senza un appoggio "dall'alto". Gli stessi tedeschi sapevano bene che i conventi erano pieni di ebrei». L'intervento di Pio XII fu «oscurato» secondo Riccardi da una «concezione "militante" della Resistenza» e da un appiattimento del dibattito «sui suoi silenzi a proposito dei "germanici"». «Il mio libro - ha proseguito il fondatore

della Comunità di Sant'Egidio - non contiene la storia di nessun ebreo particolare. La vera protagonista è la città di Roma. L'inverno 1943-44 segnò la fine della lontananza tra ebrei e mondo cattolico». «Non si sarebbero potute nascondere dalle 200 mila alle 400 mila persone senza la partecipazione della città», ha aggiunto Agostino Giovagnoli, docente di Storia contemporanea e direttore del Dipartimento di Storia, archeologia e storia dell'arte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. «Perché una Roma stressata dalla guerra - ha proseguito lo storico - si è preoccupata di nascondere queste persone? Garage di Trastevere e spazi ecclesastici furono utilizzati per proteggere gli ebrei. Ma questo spazio, prima ancora di essere fisico, è stato uno spazio umano. Uno spazio favorito dalla sensazione che Papa Pio XII approvava questa accoglienza e la volesse».

## Maria Giuseppa dei Sacri Cuori, carità e obbedienza Aperta la causa di beatificazione della religiosa

Una donna «obbediente alla volontà di Dio», attratta «dalla vita contemplativa» e allo stesso tempo dotata di una «inesauribile carità verso il prossimo». Così monsignor Slawomir Oder, vicario giudiziale del Tribunale ordinario della diocesi di Roma, tratteggia la figura di suor Maria Giuseppa dei Sacri Cuori, al secolo Fortunata Cherubini, nella sessione di apertura della fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione. Martedì scorso, in un'affollata Aula della Conciliazione, nel Palazzo del Vicariato, alla presenza del postulatore Paolo Milotta, monsignor Oder ripercorre la vita della Serva di Dio, strettamente legata a quella dell'ordine monastico dell'Adorazione Perpetua del Santissimo Sacramento, di cui suor Maria Giuseppa fu cofondatrice. Nata il 31 luglio 1788 a Ischia di Castro (Viterbo), entrò in convento all'età di 8 anni. Subito fu apprezzata «per le sue qualità di obbedienza

e generosità», ricorda il vicario giudiziale e in convento sarebbe voluta rimanere: la giovane Fortunata, ma per motivi familiari, a 13 anni, fu costretta a tornare a casa. Eppure la sua perseveranza fu premiata: due anni dopo riuscì a rientrare come novizia nel monastero delle Francescane di Filippo e Giacomo a Ischia di Castro. «Qui c'era suor Maria Maddalena dell'Incarnazione», spiega monsignor Oder, «la quale, alcuni anni prima, in un'estasi prolungata, aveva visto Gesù come assiso in un trono di grazia del Santissimo Sacramento», e aveva sentito la sua voce: «Ti ho scelta per istituire l'Opera delle Adoratrici perpetue che giorno e notte mi offriranno la loro umile adorazione per riparare i torti e le ingratitudini dell'umanità e impetrare grazie e aiuti alla divina misericordia». Per suor Maria Maddalena - prosegue - quell'esperienza mistica fu la chiamata a una grande missione». La religiosa si

adoperò infatti per istituire una nuova congregazione: in questo progetto le fu sempre a fianco Fortunata che intanto (1804) aveva preso i voti religiosi e assunto il nome di Maria Clotilde. Le religiose si stabilirono prima a Roma, quindi, a causa delle persecuzioni napoleoniche contro la Chiesa cattolica, si spostarono prima a Porto Santo Stefano e poi a Firenze. Infine, la piccola comunità poté rientrare a Roma, e ottenne l'approvazione definitiva da Papa Pio VIII il 22 luglio 1814. «L'Ordine ebbe un abito proprio», ricorda monsignor Oder - «e le componenti emise la nuova professione religiosa monastica. Anche la nostra Serva di Dio assunse un nome nuovo: suor Maria Giuseppa dei Sacri Cuori». Collaborò alla stesura delle costituzioni, e divenne superiora nel 1824. Morì a Roma in concetto di santità nella notte tra il 5 e il 6 ottobre del 1844.

Giulia Rocchi

## Ecclesia Mater Al via i corsi di teologia per laici in dieci sedi

Al via il 28 ottobre in dieci sedi i percorsi di formazione permanente promossi dal Centro diocesano di teologia per laici in seno all'Istituto di scienze religiose Ecclesia Mater dell'Università Lateranense. Tre anni che hanno come riferimento principale il Catechismo della Chiesa cattolica. I corsi si terranno il lunedì e il martedì nel tardo pomeriggio o la sera per favorire la massima partecipazione (informazioni e iscrizioni al telefono 06.6989537, centro.teologia@vicariatusurbis.org, www.ecclesiamater.org). Proprio per questo obiettivo è possibile frequentare anche singoli corsi secondo particolari esigenze. Il Centro è una struttura al servizio della diocesi di Roma, che si propone di aiutare i laici nello studio della teologia



e nell'approfondimento della fede. Aperto a quanti sono già impegnati nelle parrocchie e comunità, a tutti coloro che sono in ricerca, a quanti intendono progredire personalmente nel cammino di fede. Le sedi dei corsi sono dislocate in diverse zone della città: l'Istituto Apostole del Sacro Cuore e la parrocchia di San Policarpo nel settore Est; le parrocchie Santa Galla e San Gregorio Barbarigo nei Suddestri e la parrocchia Gesù Divin Maestro, Santo Volto di Gesù e Nostra Signora di Coromoto all'Ovest; l'Istituto Gesù Nazareno e la parrocchia San Mattia nel settore Nord.

La Messa celebrata da Francesco nella Giornata mariana. Il «no» alla cultura del provvisorio

«Permessò», «scusa», «grazie» indicate come parole chiave della convivenza familiare

# L'affidamento a Maria e l'invito alla fedeltà

DI CHRISTIAN GIORGIO

È stata una domenica dedicata alla Vergine quella che hanno vissuto domenica scorsa più di centomila fedeli in piazza San Pietro. Qui Papa Francesco, davanti all'immagine della Madonna di Fatima, ha rinnovato la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria in occasione della Giornata mariana promossa per l'Anno della fede. Durante l'omelia della Messa, il Pontefice ha voluto sottolineare tre aspetti caratterizzanti la fede e il rapporto con il Creatore, perché: «Dio ci sorprende, Dio chiede fedeltà, Dio è la nostra forza». Innanzitutto la sorpresa quindi: «Dio ci sorprende» perché «proprio nella povertà, nell'umiltà, nella debolezza, si manifesta e ci dona il suo amore che ci salva, ci guarisce, ci dà forza. Chiede solo che seguiamo la sua parola e ci fidiamo di Lui». Come dimostra la scelta di Maria, «una semplice ragazza di Nazaret, che non vive nei palazzi del potere e della ricchezza, che non ha compiuto imprese straordinarie» come madre del Signore. «Dio ci sorprende sempre, rompe i nostri schemi, mette in crisi i nostri progetti, e ci dice: fidati di me, non avere paura, lasciati sorprendere, esci da te stesso e seguimi!». Quindi l'invito di Francesco: «Oggi chiediamoci tutti se abbiamo paura di quello che Dio potrebbe chiederci o di quello che ci chiede. Mi lascio sorprendere da Dio, come ha fatto Maria, o mi chiudo nelle mie sicurezze, sicurezze materiali, sicurezze intellettuali, sicurezze ideologiche, sicurezze dei miei progetti? Lascio veramente entrare Dio nella mia vita? Come gli rispondi?». È la fedeltà che Dio chiede in cambio dell'amore, ha detto il Papa. «Noi, ha osservato Francesco - possiamo diventare "non fedeli", ma Lui non può. Lui è "il fedele" e chiede da noi la stessa fedeltà». Quella fedeltà che molte volte si stenta a mantenere nei rapporti quotidiani: «Quante volte ci siamo entusiasmati per qualcosa - ha aggiunto il Pontefice - per qualche impegno, ma poi, di fronte ai primi problemi, abbiamo gettato la spugna. E questo purtroppo, avviene anche nelle



Il Papa in preghiera davanti all'immagine della Madonna di Fatima (foto Cristian Gennari)

scelte fondamentali, come quella del matrimonio. La difficoltà di essere costanti, di essere fedeli alle decisioni prese, agli impegni assunti. Spesso è facile dire sì, ma poi non si riesce a ripetere questo sì ogni giorno. Non si riesce ad essere fedeli». Da qui la riflessione sulla costanza, anche nella fede: «Sono un cristiano "a singhiozzo", o sono un cristiano sempre? La cultura del provvisorio, del relativo entra anche nel vivere la fede». Ma «Dio - ha affermato il Santo Padre - ci chiede di essergli fedeli, ogni giorno, e aggiunge che, anche se a volte non gli siamo fedeli, Lui è sempre fedele e con la sua misericordia non si stanca di tenderci la mano per risollevarci, di incoraggiarci a

riprendere il cammino, di ritornare a Lui e di dargli la nostra debolezza perché ci doni la sua forza». Poi, Francesco ha indicato la rotta per un cammino «definitivo», sempre «col Signore, anche nelle nostre debolezze, anche nei nostri peccati. Mai andare sulla strada del provvisorio. Questo ci uccide. La fede è fedeltà definitiva, come quella di Maria». Infine, l'ultimo punto: «Dio è la nostra forza». Noi dobbiamo «saper ringraziare, saper lodare per quanto il Signore fa per noi» perché «tutto è suo dono. Se noi possiamo capire che tutto è dono di Dio, quanta felicità nel nostro cuore! Tutto è suo dono. Lui è la nostra forza!». Per il Papa, «dire grazie è così facile, eppure così difficile! Quante volte

ci diciamo grazie in famiglia? È una delle parole chiave della convivenza: «Permessò», «scusa», «grazie», se in una famiglia si dicono queste tre parole, la famiglia va avanti». E ancora: «Quante volte diciamo grazie a chi ci aiuta, ci è vicino, ci accompagna nella vita? Spesso diamo tutto per scontato! E questo avviene anche con Dio». Infatti, «è facile andare dal Signore a chiedere qualcosa, ma andare a ringraziarlo: "Mah, non mi viene"». La celebrazione si è conclusa con l'atto di affidamento alla Vergine letto solennemente dal Papa davanti alla immagine della Madonna di Fatima, che per due giorni è stata al centro della preghiera, in piazza San Pietro e al santuario del Divino Amore.

## L'evento

### Circa 150mila famiglie a Roma per celebrare l'Anno della fede

Sono 150mila le famiglie che si prevede arriveranno sabato 26 a Roma, provenienti da 70 Paesi dei cinque continenti, per il pellegrinaggio delle famiglie alla Tomba di Pietro in occasione dell'Anno della fede. Un evento su cui «proietta una nuova luce» - come ha detto alla presentazione l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia - l'annuncio della prossima assemblea del Sinodo dei vescovi dedicata alla famiglia. Sarà una due giorni intensa, preceduta dalla XXI Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio. «Insieme al Papa - ha affermato monsignor Carlos Simón Domínguez, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la famiglia - si vivranno momenti di preghiera e si ascolteranno testimonianze presentate da diverse famiglie, ciascuna con le proprie particolarità, ma con il desiderio di condividere con tutti la gioia di essere cristiani». L'arrivo del Papa è previsto alle 16.30. Si comincia con il saluto in piazza San Pietro, dopo il quale il Papa salirà verso il sagrato, accompagnato da un gruppo di bambini, per ascoltare le testimonianze delle famiglie, tra cui una coppia di fidanzati e di anziani. L'idea di fondo, ha spiegato monsignor Paglia, è quella di «raccolgere le generazioni», in un'epoca in cui domina lo «scardinamento» tra di esse. Alle ore 10.30 di domenica 27 ottobre è prevista la celebrazione eucaristica con il Santo Padre e la benedizione di Papa Francesco a tutte le famiglie del mondo. In vista dell'evento sono oltre 4.200 i disegni realizzati dai bambini per l'occasione: alcuni saranno presentati al Papa. Intorno al Pontefice, il 26 pomeriggio, ci saranno dunque centinaia di anziani e bambini, una novità rispetto agli altri incontri di famiglie. Il prossimo incontro mondiale è in programma a Philadelphia, dal 22 al 27 settembre 2015. Alla vigilia dell'evento esce un volume in spagnolo e in italiano - numero speciale di «Famiglia e Vita» - che raccoglie 35 testi del cardinale Jorge Mario Bergoglio-Papa Francesco sui temi della famiglia e della vita dal 1999 al 2013.

«Con l'aiuto dell'Istituto de Matrimonio y Familia de la Universidad Católica Argentina, con sede a Buenos Aires», ha spiegato padre Gianfranco Grieco, capo ufficio del Pontificio Consiglio - ci siamo inoltrati nella conoscenza del pensiero teologico, pastorale e culturale del cardinale Bergoglio ed abbiamo avvertito subito la sua «sapienza cordis», sorretta da una conoscenza esistenziale dei problemi che sfidano oggi la Chiesa e il mondo post-moderno. La prima scoperta che abbiamo fatto è lo stile e la linearità del suo pensiero». C'è «una luce» che illumina tutta la ricerca e l'esposizione del pensiero di Bergoglio: il documento di Aparecida 2007. Ad esempio, il testo che apre il volume «rivela una problematica che in questi primi mesi di pontificato Papa Francesco ha posto fortemente in luce: il rapporto tra famiglia, bambini e anziani». (R. S.)

## San Tarcisio, una mostra rievoca i 75 anni

Ieri la visita del cardinale Vallini nella parrocchia del Quarto Miglio. L'oratorio punto di riferimento per i ragazzi

DI SALVATORE CERNUZZO

È tra il 10 aprile 1927 quando, al Quarto Miglio, nella periferia sud-est di Roma, a due passi dall'Appia Antica, veniva aperta al culto pubblico la prima chiesetta dedicata al giovane martire romano san Tarcisio. Per i frati francescani di via Merulana e i residenti del quartiere fu una vera gioia sapere che un luogo sacro finalmente si ergeva in quella zona, all'epoca abbandonata. Settantacinque anni dopo, gli abitanti del Quarto Miglio sono tornati a far festa. Ieri, a commemorare con

loro l'anniversario della fondazione della parrocchia, c'era il cardinale vicario Agostino Vallini, che ha visitato la chiesa e incontrato la comunità e gli operatori parrocchiali. Alle 18.30, il porporato ha presieduto la Messa solenne, cui è seguito un momento di festa. Su indicazione di Papa Francesco, inoltre, il cardinale ha voluto fortemente incontrare i genitori dei bambini battezzati durante l'anno, per celebrare questa prima tappa fondamentale del loro cammino cristiano. Ad accogliere il cardinale Vallini ieri c'era tutto il «gran carrozzone» che anima la parrocchia, come lo definisce simpaticamente il parroco, don Stefano Ranfi. Ovvero le «tante anime che cercano di andare tutte nella stessa direzione» e che, grazie a numerose realtà, hanno reso San Tarcisio un polo di attrazione per la zona. Tra queste, don Ranfi ha elencato la Comunità di Gesù

Risorto, del Rinnovamento carismatico, dedicata alla preghiera; le Comunità neocatecumenali da cui sono nate le vocazioni di quattro sacerdoti e di due famiglie partite in missione in Australia e Giappone. Poi, i gruppi giovanili che organizzano campi estivi, feste di Natale e Pasqua, eventi in oratorio. Ancora, il Centro di ascolto Caritas e il Banco alimentare, l'Ordine di San Vincenzo e quello Franciscano secolare che aiutano poveri, ammalati e immigrati. Recentemente, poi, riferisce il sacerdote, è nato un oratorio che raccoglie ogni giorno circa 80 bambini, offrendo loro una vasta scelta di attività sportive. Questo, racconta il parroco, «è l'unico punto di riferimento per i bambini della zona. Grazie ai volontari abbiamo cercato di costruire un ambiente sano, visto che qui nel quartiere alcuni spazi sono allo stato brado e i veri club sportivi sono

troppo costosi». I festeggiamenti per il 75° della parrocchia hanno richiesto «una grande opera di sensibilizzazione», avviata già alcune settimane fa. Attraverso locandine e lettere nei condomini, «tutti sono stati invitati alla cerimonia», afferma il parroco. Per l'occasione, inoltre, è stata allestita una mostra fotografica che ripercorre la costruzione «pezzo per pezzo» di San Tarcisio, a partire dalle storiche foto che ritraggono il primo casale che fungeva da chiesa, o le impalcature montate dai Francescani del Veneto nel 1938. Questi ultimi, presenti per circa 68 anni in parrocchia, hanno partecipato alla celebrazione di ieri insieme con tutti i sacerdoti passati in questi anni. È stata un'occasione, conclude don Stefano, «per riabbracciare coloro che ci hanno preceduto e hanno costruito questa realtà pastorale».



## Undici nuovi diaconi, l'ordinazione a San Giovanni

Oggi alle 17 la celebrazione presieduta dal cardinale vicerettore della Caritas di Roma, don Dario Gervasi, ha ordinato undici nuovi diaconi. La cerimonia si è svolta nella basilica di San Giovanni in Laterano, presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini.

Jose Gregorio Alvarez, Davide Cianferoni, Eduardo Contreras, Nicola Di Pontio, Juan Pablo Fernandez, Giacomo Ferri, Rodrigo Paiva, Damiano Park, Paolo Scipioni, Marco Seminara, Paolo Stacchiotti, Giovanni e meno giovani, storie differenti alle spalle, ma una cosa in comune: oggi, alle 17, nella basilica di San Giovanni in Laterano, il cardinale vicario Agostino Vallini conferirà loro l'ordinazione diaconale. Sono undici seminaristi e provengono dal Seminario Romano Maggiore, dal Collegio Missionario Redemptoris Mater e dall'Almo Collegio Capranica. «Questo è un momento di grande gioia per la

diocesi - spiega don Dario Gervasi, vicerettore del Seminario Maggiore - perché questi ragazzi hanno appena concluso un percorso di formazione durato sette anni che ha insegnato loro che cosa significhi imitare Cristo: nel diaconato, infatti, saranno servi e immagine di Cristo, servo dell'uomo e della Chiesa». Compiuto, questo, molto chiaro all'ordinando diacono Nicola di Pontio, che non esita a definire il suo futuro «impegnato in Cristo», perché sa che ci sarà molto da lavorare, ma sa anche che non sarà mai solo: «La presenza delicata ma forte di Cristo - afferma - è stata realmente incisiva nella mia vita, e so che in seguito lo sarà sempre di più». Nicola racconta di aver scoperto la vocazione durante un viaggio in Francia con i giovani della sua parrocchia: «Sono stato fortemente colpito dalla dedizione pastorale del curato d'Arès e dalla forza di Santa Teresa di Lisieux, ma è stato

determinante anche l'esempio di alcuni sacerdoti che ho avuto la fortuna di incontrare nella mia vita. Quando ho sentito la chiamata e ho dovuto rimettere in discussione i miei studi in giurisprudenza e un po' tutto quello che avevo costruito fino a quel momento - prosegue Nicola - ho avuto timore: come direbbe Manzoni, ho trascorso una notte di don Abbondio, una notte davvero travagliata... Però, subito dopo aver detto di sì e aver intrapreso il cammino in seminario, mi sono accorto che tutto quello che sembravo aver lasciato, in verità l'ho ritrovato e potenziato grazie alla presenza di Cristo». Grande felicità anche per monsignor Ermengildo Manicardi, rettore dell'Almo Collegio Capranica, che quest'anno ha un proprio alunno tra gli ordinandi: Paolo Stacchiotti. «Ritengo che Paolo abbia fatto un ottimo cammino - dice il rettore - perché è profondo nello studio e la sua

personalità si è arricchita molto, maturando anche a livello pastorale». Una chiamata di evangelizzazione sia per la Chiesa di Roma che per gli altri Paesi del mondo caratterizza invece le vocazioni dei sette ordinandi diaconi del Collegio Redemptoris Mater: «I nostri seminaristi - spiega il rettore, monsignor Claudio Strazzari - vengono tutti dal Cammino neocatecumenale, e sono pronti a portare avanti la loro missione dovunque il vescovo lo ritenga opportuno, a seconda delle necessità del clero in altre diocesi. La specificità di questa evangelizzazione è sostenuta anche da famiglie che lasciano tutto per trasferirsi all'estero, in modo che il presbitero non vada ad evangelizzare da solo, ma possa formare una piccola comunità sorretta anche dalla fede di queste famiglie che si mettono a totale disposizione della Chiesa».

Martina Seleni



Maggiori spazi, locali per i volontari, una mensa funzionale grazie alla sinergia con istituzioni e aziende. Chiusura del cantiere prevista in 18 mesi

## La riqualificazione dell'ostello Caritas



l'iniziativa

### Sabato raccolta per gli Empori

Una raccolta alimentare a favore degli Empori della Solidarietà si svolgerà sabato 26 nei punti vendita Simply di Roma. In 49 supermercati sarà possibile devolvere parte della spesa alle famiglie in difficoltà. I volontari della Caritas, presenti nei punti di raccolta, illustreranno l'iniziativa ai clienti distribuendo materiale informativo e sacchetti dove inserire le donazioni. Richiesti pasta, riso, olio, caffè, orzo e scatolame, prodotti per l'infanzia (pannolini, pappe e omogeneizzati) e prodotti per l'igiene. Esercizi aderenti su [www.caritasroma.it](http://www.caritasroma.it).

Una moto Harley Davidson donata da Francesco, che l'aveva ricevuta in giugno dalla casa motociclistica, verrà messa all'asta o venduta per contribuire al finanziamento dei lavori

di ALBERTO COLAIACOMO

Una superficie ampliata di oltre il 50% con la realizzazione di un sopralco che arriverà a occupare complessivamente 3mila metri quadrati, 34 stanze confortevoli e luminose, spazi per l'accoglienza diurna degli ospiti malati, locali per la formazione dei volontari e una sala mensa funzionale alle esigenze più complesse. È il nuovo ostello Don Luigi Di Liegro della Caritas di Roma alla Stazione Termini, il cui progetto di ristrutturazione e riqualificazione è stato presentato sabato 12 ottobre in una conferenza stampa in Campidoglio (foto sopra). La scelta di presentarlo in quella data non è stata casuale, come ha spiegato il direttore della Caritas, monsignor Enrico Feroci. «Oggi siamo qui - ha detto - perché ricorre il sedicesimo anniversario della morte di don Luigi Di Liegro, sacerdote significativo per la Chiesa e cittadino coraggioso. Credo che Roma debba ricordarlo come colui che ha saputo aprire la mente e il cuore delle persone per stare vicino a chi ne ha bisogno. La sua storia è

una spinta per la nostra città ad essere accogliente e quindi a essere una città migliore». Il nuovo ostello, il cui cantiere è iniziato in questi giorni e che si prevede possa essere pronto in 18 mesi, diventerà realtà grazie alla collaborazione di Chiesa di Roma, istituzioni locali e aziende. All'incontro infatti, che si è svolto nella Sala della Protomoteca, oltre al direttore della Caritas e al sindaco di Roma Ignazio Marino, sono intervenuti anche il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, il vicepresidente di Bnl Luigi Abete e gli altri donatori. L'ostello Don Luigi Di Liegro è sorto nel 1987 su iniziativa dell'allora direttore della Caritas a cui ora è dedicato, in un immobile messo a disposizione dalle Ferrovie dello Stato, e fin dall'inizio opera in convenzione con il Comune. Pensato come luogo accogliente e confortevole per ospitare i senza fissa dimora per brevi periodi, approdo da cui ripartire, vi operano professionisti, operatori sociali e volontari. Solo nel 2012 vi hanno trovato riparo temporaneo 1.574 senza dimora

la liturgia

### il ricordo. Zuppi: «Don Di Liegro, stella della solidarietà»

«Una stella che aiuta a credere nella forza dell'amore e della solidarietà», a orientare la nostra città e la Chiesa verso i poveri, ad «andare nelle periferie a incontrare Gesù». Il vescovo Matteo Zuppi, ausiliario per il settore Centro, ha ricordato don Luigi Di Liegro, fondatore e primo direttore della Caritas diocesana di Roma, presiedendo venerdì 11 ottobre nella basilica dei Santi Apostoli la celebrazione nel 16° anniversario della morte. Don Luigi «è una stella luminosa che ha brillato di più nelle notti di buio e di tiepidezza di una

chiesa che si abitua all'indifferenza». E ha parlato - ha aggiunto don Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma - con la vita, con i suoi gesti, le sue scelte, i suoi atteggiamenti fustiganti verso le cose che non si stavano facendo, rimboccandosi per primo le mani: «Quest'anno la Fondazione Di Liegro - ha spiegato la presidente Luigina, nipote del sacerdote - dedica la Messa ai temi dell'uguaglianza e dell'integrazione, ricordando anche Martin Luther King a 50 anni dal proclama "I have a dream"». (Ema. Ml)

che, oltre all'assistenza immediata - un letto, la doccia, il pasto, un cambio di vestiti - hanno incontrato persone disposte ad ascoltarli, a credere alla loro richiesta di aiuto, a dare una parola di conforto e, quando possibile, a trovare loro una sistemazione non temporanea. Nel 2010, in occasione della visita di Papa Benedetto XVI per l'Anno europeo di lotta alla povertà, si è dato inizio alla campagna di raccolta fondi e all'iter burocratico per la ristrutturazione e riqualificazione, con l'obiettivo di adeguare la struttura agli standard

igienico-sanitari e per migliorare la qualità e la funzionalità degli spazi. Il progetto è stato predisposto in collaborazione con l'Ufficio diocesano per l'edilizia di culto ed è frutto di un meticoloso lavoro di integrazione tra l'esigenza di rendere il miglior servizio possibile agli ospiti e le istanze della nuova normativa vigente. Si stima che i lavori richiedano un impegno di circa 4 milioni di euro, l'80% dei quali è già stato raccolto. Nel corso della conferenza stampa, monsignor Feroci ha reso nota anche l'ultima donazione al

progetto: il dono di Papa Francesco di una moto Harley Davidson che il Pontefice ha ricevuto dalla casa motociclistica in occasione del raduno dei bikers per il 110° anniversario dell'azienda americana, a Roma nel giugno scorso. La moto verrà messa all'asta o venduta per finanziare il nuovo ostello. «Un dono prezioso - ha detto il direttore della Caritas - che ancora una volta, ci rende felici nel sentire la vicinanza del nostro vescovo ai poveri della Chiesa di Roma. Siamo profondamente grati a Papa Francesco».

### università/1. Rupnik: «La verità si fa conoscere come bellezza»

Il gesuita, autore di celebri mosaici, è intervenuto martedì all'inaugurazione dell'anno accademico della Salesiana

L'umanità che raffigura padre Marko Rupnik è quella essenziale dell'estetica romantica, quella «formalmente imperfetta» che non basta a se stessa. Se fosse il contrario «Dio non potrebbe agire» nelle figure dei suoi mosaici perché esse «non sarebbero aperte ad accogliere l'azione

salvifica» del Creatore. È innanzitutto espressione di un «simbolo» arte del padre gesuita, che ha realizzato opere musive nelle chiese di tutta Europa, dalla Cappella Redemptoris Mater in Vaticano alle basiliche di Fatima e di San Giovanni Rotondo. È stata la sua produzione, dal titolo «Arte, simbolo, spiritualità», a inaugurare l'anno accademico all'Università Salesiana, martedì scorso. Nell'Aula Paolo VI, alla presenza del rettore, padre Carlo Nanni, del Gran cancelliere don Pasquale Villanueva e di studenti e professori, padre Rupnik ha

raffigurato, in quattro «pennellate» teologiche, il percorso della vita spirituale di ogni cristiano: dalla «liberazione della schiavitù della natura», espressa tramite il battesimo, fino all'esperienza escatologica che «squarcia il velo della morte» proiettandoci, «oltre» noi stessi, «in Cristo Risorto». Tra questi due estremi, a cogliere la relazione tra «l'uomo mortale» e «il Dio» che compie «l'azione salvifica», per padre Rupnik c'è l'arte che ha il dovere di «mettere insieme queste due realtà» alla ricerca della «perfezione», della bellezza. «La bellezza - ha continuato Rupnik - si presenta come ambito della vera conoscenza, perché la verità conosciuta e accolta come

tale si manifesta e si realizza nel conoscente e come forza che la trasfigura nella carità, nell'amore». La verità, ha sottolineato il padre gesuita, «si comunica, si fa conoscere e si realizza nella storia come bellezza», altrimenti è un'ideologia devastante per l'uomo. Al termine, la premiazione dei professori che hanno chiuso la loro carriera di docenza all'Università Salesiana e degli studenti che si sono distinti per gli esiti delle loro tesi di dottorato, licenza e baccalaurato. «Sono più di 1800 coloro che sono impegnati negli studi alla Salesiana», ha precisato il rettore. Proveranno da tutto il mondo e, tra questi, 260 sono sacerdoti diocesani, 612 religiosi, 987 i laici. Christian Giorgio

### università/2. Per le matricole parte la Settimana dell'accoglienza



Tra gli appuntamenti, l'incontro del cardinale Vallini, giovedì 24 al Seminario Maggiore, con gli studenti che iniziano il percorso universitario

Le incontri e un pellegrinaggio per sentirsi accolti nella Città Eterna. Sono le iniziative messe in campo dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria in questa «settimana dell'accoglienza», al via da oggi ma con una coda a novembre, pensata, come tradizione, per dare il benvenuto ufficiale alle matricole. In particolare ai tanti studenti fuori sede che da diverse parti d'Italia si trasferiscono a Roma proprio in questo periodo dell'anno. «La Chiesa vuole essere vicina a questi giovani - afferma il direttore dell'Ufficio diocesano, il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi - e accompagnare la nuova esperienza che si preparano a vivere. Un passaggio importante per la loro esistenza, perché da questo dipenderà il loro futuro professionale e non solo». Il 22, il 23 e il 24 ottobre, quindi, sono

in programma tre diversi incontri. Il primo, all'Istituto Sacro Cuore di via Marsala 42 (ore 16), ha un tema che da solo riassume il senso delle iniziative proposte: «A Roma nessuno è fuori sede. L'accoglienza dell'intelligenza», a cui interverrà il sindaco Ignazio Marino. Quindi, il giorno successivo, in Vicariato si terrà un convegno di studio, promosso in collaborazione con l'Ufficio scuola della diocesi e l'Ufficio scolastico regionale, che vedrà la partecipazione del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Maria Chiara Giarola. L'appuntamento è riservato ai dirigenti scolastici. Mentre è pensato appositamente per le matricole l'incontro di giovedì 24: alle ore 18.30, nell'Aula Tiberade del Seminario Maggiore, il cardinale vicario Agostino Vallini darà loro il benvenuto; quindi guiderà la preghiera comunitaria. Al termine è previsto un momento conviviale. All'insegna del raccoglimento e della condivisione è anche l'ultimo appuntamento: sabato 9 novembre il pellegrinaggio ad Assisi. (G. R.)

